

Il commercio internazionale in valore aggiunto nell'Unione Europea

di Giulia Felice e Lucia Tajoli

Lo sviluppo del commercio internazionale in beni intermedi e semilavorati è fenomeno noto delle ultime due decadi. I beni intermedi rappresentano circa il 56 per cento del commercio totale in beni e circa il 73 per cento di quello in servizi. La rilevanza del commercio di beni intermedi è in diretta relazione con lo svilupparsi della frammentazione internazionale dei processi produttivi, con lo sviluppo cioè di una catena del valore aggiunto che si articola a livello globale, tale per cui i diversi stadi della produzione di un bene si svolgono in diversi paesi. Questo fenomeno, studiato a partire dall'inizio della scorsa decade soprattutto in riferimento alle economie di Stati Uniti, Sud America e Cina, ha riguardato in modo sempre più rilevante anche le economie europee sia in relazione al commercio extra-europeo sia nei rapporti bilaterali intra-UE.¹ In particolare il processo di integrazione economica e finanziaria che ha preceduto e seguito l'introduzione della moneta unica, così come l'entrata delle economie dell'est europeo, hanno posto le basi e poi rafforzato la formazione di catene internazionali della produzione intra-UE. La frammentazione internazionale della produzione è inoltre un importante canale di trasmissione degli shock, come emerso durante la crisi economica.

La presenza di frammentazione internazionale della produzione e la conseguente quota di commercio in beni intermedi sul commercio totale mettono in discussione le misure tradizionali dei flussi di commercio internazionale e quindi la misura dei saldi commerciali bilaterali e le misure convenzionali di vantaggio comparato.² Infatti, il valore lordo delle esportazioni e delle importazioni tra un paese e un suo partner commerciale, e il relativo saldo, normalmente utilizzati misurano l'insieme degli scambi, senza tenere conto dell'origine del valore dei beni scambiati e del contributo dell'attività economica di ciascun paese a tale valore. Ma in presenza di elevati scambi di beni intermedi e di catene produttive internazionali, quando più paesi contribuiscono al valore aggiunto nella produzione di un bene finale, e i beni intermedi passano i confini tra due o più paesi, potenzialmente anche più volte, per ogni paese vi può essere una differenza significativa tra tale valore totale commerciato internazionalmente e il valore aggiunto nazionale incorporato nel flusso diretto ad un particolare paese. Osservare le differenze tra i saldi bilaterali lordi e in valore aggiunto diventa quindi fondamentale per avere un quadro

¹ Per quanto riguarda i rapporti bilaterali all'interno dell'Unione Europea, e in particolare, dell'area Euro, si veda lo studio di P. Guerrieri e P. Esposito, "Intra-European Imbalances, Adjustment and Growth in the Eurozone", pubblicato in "Oxford Review of Economic Policy", 2012, 28 (3), pg. 532-550.

² Sul concetto di commercio in valore aggiunto e le sue implicazioni si veda il lavoro di S. Baldone, F. Sdogati e L. Tajoli "On Some Effects of International Fragmentation of Production on Comparative Advantages, Trade Flows and Income of Countries", pubblicato in "The World Economy", 2007, 30 (11), pg. 1726-1779; i recenti lavori di R. Stehrer "Trade in Value Added and the Value Added in Trade", pubblicato come working paper del progetto WIOD (W.P. N. 8, 2012) e l'articolo di R. Koopman, W. Powers, Z. Wang, S.J. Wei, "Give Credit Where Credit Is Due: Tracing Value Added in Global Production Chains", di prossima pubblicazione in The American Economic Review, analizzano il commercio in valore aggiunto facendo uso delle nuove tavole input-output internazionali prodotte, rispettivamente, dal progetto "WIOD" finanziato dalla Commissione Europea e dal progetto internazionale "Global Trade Analysis Project" (GTAP).

corretto della geografia dei rapporti commerciali bilaterali e dell'impatto degli scambi tra paesi sul reddito nazionale. I saldi bilaterali possono infatti cambiare segno e/o dimensione quando misurati in valore aggiunto, rivelando la posizione relativa dei paesi nella catena internazionale della produzione, e quindi ridisegnando in parte le relazioni in termini di geografia politica ed economica, con implicazioni in termini di crescita, occupazione e distribuzione internazionale del reddito.

Alcuni progetti internazionali, negli ultimi anni, hanno costruito banche dati appropriate per lo studio comparato del fenomeno della frammentazione internazionale della produzione e dei flussi di commercio internazionale in valore aggiunto. In particolare, questi progetti hanno sviluppato tavole Input-Output internazionali (WIOD, OECD-WTO, GTAP, UNCTAD, IDE-JETRO) che possono essere utilizzate per la costruzione di nuovi indicatori che forniscono informazioni sulla frammentazione produttiva. Sono stati sviluppati indicatori che misurano il grado di partecipazione alla catena internazionale della produzione, così come indicatori della lunghezza della catena e del posizionamento di un paese nella stessa, sia a livello aggregato che settoriale.³ Alcuni di questi lavori analizzano le differenze nei saldi commerciali lordi e netti (in valore aggiunto), focalizzandosi prevalentemente nelle relazioni extra-UE, mentre è ancora scarsa l'analisi dei saldi commerciali in ambito Europeo.

Il progetto congiunto OECD-WTO "Made in the World", ha reso disponibili le tavole Input-Output internazionali per 56 paesi e 19 settori, per cinque anni (1995, 2000, 2005, 2008, 2009). I dati OECD forniscono i saldi commerciali bilaterali in termini lordi e netti. I saldi misurati in valore aggiunto sono costruiti come differenza tra "Exports di Valore Aggiunto" e "Imports di Valore Aggiunto", dove il primo indicatore misura il contenuto di valore aggiunto domestico incorporato nella domanda finale all'estero e il secondo indicatore misura il contenuto di valore aggiunto prodotto all'estero incorporato nella domanda finale domestica. Questi indicatori mostrano come i settori esportino (importino) valore sia in modo diretto attraverso l'esportazione (importazione) di beni finali sia in modo indiretto attraverso l'esportazione (importazione) di beni intermedi che poi vengono incorporati in beni finali venduti in paesi terzi. Questo indicatore misura quindi l'impatto complessivo della domanda finale estera sulla produzione domestica.

Le Tavole 1 e 2 riportano i flussi bilaterali netti di commercio internazionale misurati rispettivamente in termini lordi e in valore aggiunto, delle economie che fanno parte dell'Unione Europea (con l'esclusione di Cipro), nel 2009, l'anno più recente per cui sono disponibili.

La Tavola 1 mostra una notevole eterogeneità nei segni delle bilance commerciali bilaterali misurate in flussi lordi, e tutti i paesi presentano saldi sia positivi che negativi. Tuttavia, mettendo in evidenza per ogni paese i saldi negativi (in verde nella Tavola 1) e ordinando i paesi per numero di partner con cui ogni paese mostra un saldo positivo, in ordine decrescente, emerge una gerarchia interessante. Innanzi tutto, come già sottolineato in precedenza da altri contributi, è possibile individuare due blocchi di paesi. Un primo blocco che si colloca nella fascia alta della gerarchia, cioè con saldi prevalentemente positivi, è costituito da paesi nordici, tra cui la

³ Oltre ai già citati lavori di Koopman et al. 2011 e Stehrer, 2012 (si veda la nota 2), vanno ricordati il rapporto Unctad "Global Value Chain and Development" (2013), e il rapporto del Centro Studi Confindustria "L'alto prezzo della crisi per l'Italia. Crescono i paesi che costruiscono le condizioni per lo sviluppo manifatturiero" (2013), che sviluppano indicatori di commercio in valore aggiunto. Il primo, utilizza tavole input-output internazionali appositamente costruite per analizzare il commercio dei paesi in via di sviluppo, il secondo, le tavole del progetto WIOD finanziato dalla Commissione Europea.

Germania con 18 saldi positivi su un totale di 25, e da alcune economie dell'est, in particolare la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca che precedono anche la Germania nell'ordine, con 21 e 20 saldi positivi. Anche i Paesi Bassi mostrano una prevalenza di saldi positivi (20), ma per leggere correttamente questo dato è importante ricordare che dai porti olandesi passano i prodotti petroliferi importati dai paesi europei. Un secondo blocco di paesi che si colloca invece nella fascia bassa dell'ordinamento, mostrando quindi saldi prevalentemente negativi, è costituito dai paesi dell'area mediterranea, Spagna e Grecia in particolare, e da alcuni paesi dell'est, Bulgaria e Romania. Di questo gruppo non virtuoso fa parte anche il Regno Unito, in penultima posizione, precedendo solo la Romania. Italia, Francia e Portogallo si collocano invece in una posizione più centrale, l'Italia precedendo la Francia di qualche posizione in termini di saldi positivi, insieme ad Ungheria, Danimarca e Svezia. L'ordinamento non presenta cambiamenti di rilievo se si guarda al segno dei saldi totali di ogni paese verso l'Unione Europea.

In sintesi appare dunque confermata una certa divisione tra economie del nord e del sud Europa, mentre il blocco dei paesi dell'est di recente integrazione appare evidentemente diviso, con le repubbliche Ceca e Slovacca all'estremo virtuoso e Romania e Bulgaria in coda alla classifica. Come sottolineato inizialmente, va però notato che, in particolare per quel che riguarda i saldi positivi, lo scarto tra i paesi più virtuosi e quelli in posizione centrale è abbastanza limitato. L'Italia presenta saldi positivi con 12 paesi contro i 18 della Germania, su un totale di 25 paesi. Quindi il quadro delle bilance commerciali in termini lordi si presenta comunque piuttosto eterogeneo.

L'analisi dei saldi bilaterali in termini lordi fa emergere inoltre che i paesi che delocalizzano l'attività produttiva hanno saldi tendenzialmente negativi verso i loro partner destinatari della delocalizzazione. Questo non è tuttavia sempre vero, come mostrano le numerose eccezioni, in quanto dipende dal flusso relativo di beni finali versus beni intermedi tra i due partner. La Germania mostra saldi negativi nei confronti di Repubblica Ceca e Slovacca, Polonia, Ungheria, Slovenia e Irlanda. Similmente l'Italia, che tuttavia mostra saldi positivi, anche se di misura molto più contenuta, con Bulgaria e Romania, destinazioni della delocalizzazione italiana.

Il confronto tra i saldi commerciali misurati in termini lordi (Tavola 1) e i saldi misurati in valore aggiunto (Tavola 2), sempre per il 2009, mostra una correlazione molto alta tra i valori in flussi lordi e quelli netti, sia considerando i saldi bilaterali che i saldi totali di ogni paese verso l'Unione Europea. I flussi di commercio vanno dunque nella stessa direzione quando misurati in termini lordi e in termini netti, osservandosi raramente un cambiamento di segno nel saldo. Anche le posizioni dei paesi nell'ordinamento decrescente in termini di saldi positivi dunque non cambiano in modo sostanziale, perdendo qualche posizione la Germania rispetto alla Polonia, e il Portogallo rispetto a Grecia e Spagna. Tuttavia, la dimensione dei saldi cambia sostanzialmente quando misurati in termini netti anziché lordi. Questo indica la rilevanza della frammentazione internazionale della catena produttiva nell'ambito dell'Unione Europea. È interessante notare come la direzione del cambiamento nei saldi non sia uniforme. Confrontando i saldi della Germania rispetto alle Repubbliche Ceca e Slovacca si osserva come il saldo pur rimanendo negativo si dimezza quando misurato in valore aggiunto rispetto al suo valore lordo. Lo stesso confronto operato sui saldi dell'Italia nei confronti di Romania e Polonia fa emergere un andamento differente: il saldo nei confronti della Polonia, negativo in termini lordi,

peggiora in termini di valore aggiunto; il saldo positivo con la Romania in termini lordi diventa fortemente negativo quando misurato in valore aggiunto. Questo differente andamento tra Italia e Germania nei saldi lordi e netti rispetto ai partner tradizionali di delocalizzazione fa pensare, da un lato, ad una diversa collocazione di Italia e Germania nella catena del valore aggiunto internazionale, dall'altro, ad una diversa articolazione internazionale della produzione e della commercializzazione. La Germania esporta beni collocandosi nella fase a più alto contenuto di valore aggiunto, anche in virtù della sua specializzazione produttiva; inoltre vende parte della produzione a paesi terzi direttamente dal paese in cui ha delocalizzato, senza re-importare in Germania. Questo genera una riduzione del saldo negativo quando misurato in termini di valore aggiunto verso i paesi in cui delocalizza. L'andamento dei saldi lordi e netti della Germania verso i paesi dell'est è simile a quanto precedenti studi hanno messo in luce dell'andamento dei saldi tra USA e Cina.⁴ Il deficit commerciale degli Stati Uniti si riduce fortemente, pur restando negativo, quando misurato in termini di valore aggiunto anziché in termini lordi. Questo andamento risulta molto meno evidente nel caso dell'Italia. L'osservazione dei flussi bilaterali di commercio in termini di valore aggiunto e dei saldi commerciali permette dunque di riconsiderare la geografia dei rapporti produttivi, e quindi anche economici e politici, bilaterali, mettendo in evidenza come le economie europee differiscano fortemente in termini di partecipazione e posizionamento nella catena internazionale del valore aggiunto e cioè nella capacità di gestire e dominare la catena produttiva, articolandola in modo da favorire la propria competitività.

Le considerazioni riportate non mutano quando si osservano i saldi bilaterali in termini lordi e netti prima della crisi finanziaria internazionale. Nel 2005, analizzando i saldi lordi si nota come l'ordinamento dei paesi sia simile, pur risultando per esempio l'Italia in una posizione migliore nel 2005 rispetto al 2009. Guardando ai saldi in valore aggiunto è interessante notare come le economie dell'est europeo, Repubblica Ceca, Slovacca e Polonia in particolare, migliorino invece la propria posizione nel 2009 rispetto al 2005

4 Si vedano, tra gli altri, i lavori di Koopman et al., 2011, e Stehrer, 2012 (nota 2).

avorofondamenti

Tavola 1 - Saldi commerciali bilaterali lordi (in milioni di dollari) per i paesi UE nel 2009 (tutti i settori)

Paese dichiar.	Rep. Ceca	Belgio	Austria	Francia	Germania	Grecia	Ungheria	Irlanda	Italia	Lussemburgo	Paesi Bassi	Polonia	Portogallo	Rep. Slovacca	Slovenia	Spagna	Svezia	Regno Unito	Bulgaria	Lettonia	Lituania	Malta	Romania	UE		
Rep. Ceca	856,9	237,4	0,0	1.829,4	7.403,3	205,5	451,7	-389,9	686,0	-98,2	662,3	-1.797,1	52,5	1.557,3	88,4	518,2	514,1	2.929,2	405,6	301,6	69,0	165,1	328,1	162,2	624,5	17.877,6
Belgio	1.111,9	9.979,9	-862,3	2.989,0	-10,2	-35,2	40,6	1.884,6	6.400,5	15.899,5	-97,2	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Austria	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Francia	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Germania	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Grecia	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Ungheria	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Irlanda	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Italia	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Lussemburgo	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Paesi Bassi	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Polonia	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Portogallo	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Rep. Slovacca	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Slovenia	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Spagna	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Svezia	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Regno Unito	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Bulgaria	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Lettonia	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Lituania	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Malta	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
Romania	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4
UE	1.381,5	1.573,3	1.785,3	1.057,7	1.057,7	38,4	316,9	-74,6	4.401,5	44,9	428,6	0,0	1.299,1	2.229,5	3.929,2	5.707,6	3.186,3	7.090,2	301,6	204,2	328,1	6,5	162,2	162,2	889,3	83.639,4

Nota: i paesi dichiaranti sono ordinati in base al numero di saldi commerciali attivi. I saldi negativi sono evidenziati in verde. Il valore potrebbe non corrispondere esattamente ai dati ufficiali di altre fonti per via della specifica metodologia di calcolo.

Fonte: ns. elaborazioni su Dataset OECD-WTO Trade in Value Added (TTVA) - Maggio 2013

Tavola 2 - Saldi commerciali bilaterali in valore aggiunto (in milioni di dollari) per i paesi UE nel 2009 (tutti i settori).

Paese dichiar.	Rep. Ceca	Belgio	Austria	Francia	Germania	Grecia	Ungheria	Irlanda	Italia	Lussemburgo	Paesi Bassi	Polonia	Portogallo	Rep. Slovacca	Slovenia	Spagna	Svezia	Regno Unito	Bulgaria	Lettonia	Lituania	Malta	Romania	UE
Rep. Ceca	436,6	94,7	0,0	1.353,6	3.087,7	245,9	430,1	-282,9	824,8	-26,1	383,7	-557,5	98,5	818,6	49,7	374,6	178,0	1.510,9	247,9	50,7	104,9	0,4	487,9	10.227,0
Belgio	81,4	4.741,6	26,1	1.135,4	2.521,1	259,0	757,0	674,0	2.057,5	0,0	495,3	57,8	1.363,3	1.059,9	6,9	382,6	336,3	1.095,9	16,9	5,1	6,5	1,5	37,2	6.770,7
Austria	314,1	2,0	-816,5	957,2	2.231,1	223,1	696,7	1.399,4	666,6	1.11,2	150,3	339,9	1.363,3	1.059,9	6,9	382,6	336,3	1.095,9	16,9	5,1	6,5	1,5	37,2	6.770,7
Francia	95,7	97,7	55,5	1.501,1	1.839,9	2.521,1	798,7	597,2	763,5	-57,8	538,9	0,0	42,2	485,4	246,3	404,7	246,3	1.116,1	89,4	16,8	39,2	0,7	24,2	4.009,8
Germania	2.543,0	4.914,4	-3.087,7	1.310,2	16.802,4	0,0	5.333,1	-3.007,7	13.872,6	-592,0	-5.656,9	-2.821,5	2.297,7	-283,1	424,2	7.184,0	2.890,2	18.581,5	586,1	436,2	46,4	34,3	1.640,9	11.627,7
Grecia	279,4	2.472,6	262,9	3.569,7	5.787,6	1.558,6	183,3	5.877,6	4.479,5	67,0	-1.565,7	571,2	301,1	93,0	46,9	2.725,1	567,0	2.890,2	18.581,5	586,1	436,2	46,4	34,3	1.640,9
Ungheria	1.281,8	0,0	-38,7	3.249,4	3.915,4	1.409,3	241,5	-2.827,6	3.249,4	-4,0	-31,0	97,7	340,9	-2,0	50,4	1.152,1	221,0	1.822,6	30,7	-27,8	-138	-43,8	150,3	18.484,0
Polonia	1.281,8	0,0	-38,7	3.249,4	3.915,4	1.409,3	241,5	-2.827,6	3.249,4	-4,0	-31,0	97,7	340,9	-2,0	50,4	1.152,1	221,0	1.822,6	30,7	-27,8	-138	-43,8	150,3	18.484,0
Portogallo	1.281,8	0,0	-38,7	3.249,4	3.915,4	1.409,3	241,5	-2.827,6	3.249,4	-4,0	-31,0	97,7	340,9	-2,0	50,4	1.152,1	221,0	1.822,6	30,7	-27,8	-138	-43,8	150,3	18.484,0
Rep. Slovacca	1.281,8	0,0	-38,7	3.249,4	3.915,4	1.409,3	241,5	-2.827,6	3.249,4	-4,0	-31,0	97,7	340,9	-2,0	50,4	1.152,1	221,0	1.822,6	30,7	-27,8	-138	-43,8	150,3	18.484,0
Slovenia	1.281,8	0,0	-38,7	3.249,4	3.915,4	1.409,3	241,5	-2.827,6	3.249,4	-4,0	-31,0	97,7	340,9	-2,0	50,4	1.152,1	221,0	1.822,6	30,7	-27,8	-138	-43,8	150,3	18.484,0
Spagna	1.281,8	0,0	-38,7	3.249,4	3.915,4	1.409,3	241,5	-2.827,6	3.249,4	-4,0	-31,0	97,7	340,9	-2,0	50,4	1.152,1	221,0	1.822,6	30,7	-27,8	-138	-43,8	150,3	18.484,0
Svezia	1.281,8	0,0	-38,7	3.249,4	3.915,4	1.409,3	241,5	-2.827,6	3.249,4	-4,0	-31,0	97,7	340,9	-2,0	50,4	1.152,1	221,0	1.822,6	30,7	-27,8	-138	-43,8	150,3	18.484,0